



**Audizione presso la Commissione XIV Camera dei Deputati
della Delegazione italiana presso il CdR**
Pacchetto Quadro Finanziario pluriennale

Mercoledì, 13 febbraio 2019 – Sala del Mappamondo

Considerato che:

il 2 maggio 2018 la Commissione europea ha presentato una proposta di quadro finanziario pluriennale dell'UE per il periodo 2021-2027, che tiene conto dell'uscita del Regno Unito dall'UE.

La Commissione europea ha proposto altresì misure che riguardano:

- a) le fonti attraverso le quali alimentare il bilancio;
- b) l'accordo inter-istituzionale sulla disciplina di bilancio, la cooperazione in materia di bilancio e la sana gestione finanziaria;
- c) i rischi finanziari connessi a carenze generalizzate negli Stati membri riguardanti lo stato di diritto;
- d) un nuovo sistema delle risorse proprie dell'UE, arricchito di tre nuovi fonti finanziarie.

Sulla base di suddette proposte, la Commissione europea tra il 29 maggio e il 12 giugno 2018 ha presentato inoltre proposte dettagliate relative ai futuri programmi di spesa settoriali dell'Unione, fra i quali quelli che riguardano gli investimenti strutturali e la coesione territoriale, la politica agricola e lo sviluppo rurale.

La Commissione europea ha presentato il bilancio 2021-2027 sia a prezzi costanti 2018, sia a prezzi correnti; questi ultimi tengono conto di un tasso di inflazione annuo del 2%.

Per i sette anni di riferimento, la Commissione prevede stanziamenti complessivamente pari a 1.135 miliardi di euro a prezzi costanti in termini di impegni (1.279 miliardi di euro a prezzi correnti), corrispondenti all'1,11% del Reddito nazionale lordo dell'UE-27 (RNL).

Questo livello di impegni si traduce in 1.105 miliardi di euro (ovvero l'1,08% del RNL) a prezzi costanti in termini di pagamenti (1.246 miliardi di euro a prezzi correnti).

Si osserva quanto segue:

- è apprezzabile lo sforzo della Commissione di definire un quadro finanziario pluriennale post 2020 quale base per un negoziato fra gli Stati membri, tenendo conto del recesso del Regno Unito e delle nuove sfide interne ed esterne che l'Unione dovrà affrontare nei prossimi anni;
- il bilancio comunitario deve essere inteso come lo strumento principe per perseguire le priorità che l'Unione si darà da qui al 2030 talché essa trovi la forza di portare avanti una politica di investimenti volta a favorire la convergenze dei diversi territori europei, quale *"bene comune europeo"*;
- si osserva come l'assenza di una strategia ad ampio raggio, collegata al nuovo QFP post 2020, allineata agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU per il 2030, che succeda alla Strategia 2020 operante in questo ciclo di bilancio, depotenzi l'ambizione della Commissione di affrontare le nuove sfide, rilanciando il ruolo dell'Unione. Allo stesso tempo il limite del 1'11% del RNL, assunto a base del bilancio UE, appare già come limite minimo al di sotto del quale sarebbe impossibile realizzare gli obiettivi sottesi al QFP;
- con riguardo ai settori oggetto di intervento, si condivide la proposta della Commissione di innalzare il finanziamento a priorità quali ricerca, innovazione e agenda digitale, il clima e l'ambiente, l'azione esterna dell'Unione, il fondamentale programma ERASMUS, ecc.; tuttavia si invita a tenere sul medesimo livello di priorità politica temi quali: il contrasto alla disoccupazione, in particolare quella giovanile; il potenziamento delle politiche attive per il lavoro; la lotta alla povertà per l'inclusione attiva dei cittadini all'accrescimento dell'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione; il miglioramento del contesto istituzionale e amministrativo;

- in particolare, si auspica che suddette priorità vengano declinate in chiave territoriale, dedicando cioè particolare attenzione alle aree urbane, rurale, interne e di montagna, anche valorizzandone le potenzialità di sviluppo e capitalizzando le migliori esperienze in corso in questi ambiti, con uno sforzo finanziario specifico da parte di tutti i Fondi SIE nonché rafforzando l'approccio integrato *place-based* già sperimentato con successo nel ciclo attuale di programmazione;
- si ritiene che il finanziamento di nuove priorità dell'Unione collegate alle suddette sfide (nel campo per esempio nel campo della sicurezza, della difesa, della gestione delle frontiere, dell'immigrazione) pur essendo meritevoli di essere affrontate a livello europeo, non debba andare a scapito delle politiche attuali, ed in particolare della politica di coesione che ha dimostrato di apportare un valore aggiunto europeo e che non può subire tagli di risorse;
- la politica di coesione rappresenta una componente imprescindibile dei Trattati (e delle Costituzioni nazionali) ed è un pilastro fondamentale dell'integrazione europea. Essa può contribuire a fermare l'erosione di fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea, offrendo loro nuove chance di lavoro e di benessere oltre che assicurare la transizione verso un modello di sviluppo equo e sostenibile, in risposta ai molti e irrisolti problemi posti dalla globalizzazione (surriscaldamento del pianeta, inquinamento, allargamento delle ingiustizie sociali, nuove povertà, divisione internazionale del lavoro, ecc.);
- è inaccettabile pertanto che questa politica nella proposta di QFP, secondo le stime della Commissione europea, subisca una riduzione del 7% rispetto a livello attuale di finanziamento (secondo il Parlamento europeo i tagli sarebbero sottostimati e ammonterebbero nel complesso al 10%);
- la politica di coesione, con cui assicurare i maggiori investimenti pubblici richiesti dalla congiuntura europea, non solo deve essere confermata e rilanciata come priorità dell'Unione ma, al contempo, deve essere dotata di risorse adeguate anche nel post 2020, in misura almeno pari a quella dell'attuale periodo di programmazione ed al netto degli effetti riduttivi che certamente Brexit produrrà nel futuro budget comunitario;
- inoltre è essenziale verificare la concreta attuazione dell'*aggiuntività* delle risorse finanziarie della politica di coesione rispetto alle politiche di investimento settoriali, anche tenuto conto dell'effettiva incidenza della coesione sulla spesa pubblica totale degli Stati membri;

- negli anni della grande crisi (2007-2014) i divari misurati in termini di PIL fra i diversi territori dell'Unione si sono allargati, amplificando considerevolmente i fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, di cui hanno maggiormente risentito le aree territoriali che strutturalmente registrano maggiori ritardi di crescita;
- l'Unione Europea deve impegnarsi più decisamente a colmare questi divari, orientando l'attenzione verso obiettivi di crescita economica e sociale, inclusiva e sostenibile, più che sul rispetto rigido dei parametri macro-economici; in quest'ottica, si rende necessario superare la proposta di *condizionalità macroeconomica* (subordinare l'erogazione di fondi UE al rispetto dei vincoli del Patto di stabilità), per evitare che vengano messi a rischi investimenti proprio in quei territori caratterizzati da maggiori difficoltà strutturali;
- si accoglie altresì con favore la proposta di considerare il rispetto dello Stato di diritto quale condizione essenziale per una sana gestione del bilancio e che il rispetto dei valori, dei diritti fondamentali e delle regole di convivenza all'interno dell'UE sia ritenuto indispensabile per usufruire degli aiuti europei;
- a questo proposito, sarebbe auspicabile inserire specifiche clausole di controllo *ex ante* nell'erogazione degli aiuti, soprattutto in relazione all'osservanza dei principi di solidarietà nella gestione dei fenomeni migratori, una delle principale causa scatenante le tensioni sociali fra popoli (e Stati) europei nei prossimi anni;
- un richiamo forte nella gestione del bilancio UE dovrebbe essere fatto anche al tema del mantenimento di un *orientamento ai risultati* delle politiche europee nonché alla semplificazione del sistema delle regole, assunta quale condizione indispensabile per una gestione più efficiente delle risorse del bilancio comunitario;
- *last but not least*, nella gestione del bilancio dovrà essere confermata la validità del sistema di *governo multilivello* dei fondi che valorizza, accanto al ruolo dello Stato centrale, quello delle Regioni e delle Autonomie Locali.